

LE NUOVE CAMERE



Martino: «Avevo un docente che cambiava sempre i suoi orari e poi si stupiva che non c'erano studenti»



Giulio Tremonti «Volete un giudizio su La Loggia dal punto di vista morale? Lasciamo perdere»



Aldo Moro. Il 18° anniversario della sua morte è stato ricordato solennemente alle Camere e da Scaifaro

Berlusconi l'ondivago fa irritare il Polo

«Che volete, sono un impolitico»

L'«impolitico» Berlusconi, l'indeciso Cavaliere. Sputato il professor Cammarata. E così la trattativa tra Polo e Ulivo naufraga tra tanti se, ma, sì, no. «Ormai dobbiamo pensare a qualcun altro come leader, anche Fini ne è convinto». Una giornata di ripensamenti mette Ko il leader del Polo. Come nella vicenda Maccanico-premier è Fini il killer. Tatarrella: «Io avrei già fatto l'accordo». Tremonti a Prodi: «La moralità di La Loggia? Meglio non parlare».

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Questa storia la racconta Antonio Martino, deputato autorevole di Forza Italia. «Avevo un professore di diritto, Cammarata, all'università di Catania, che con un telegramma fissava la lezione per le 11 di ogni lunedì. Poi ne mandava un altro per spostarla al martedì. Un terzo telegramma ci avvisava che in aula si doveva essere lunedì e così alla fine si ritrovava da solo e si infuriava: ho cose importanti da dire, ma non c'è mai nessuno. Una volta il rettore lo rimproverò per il suo assenteismo e lui, Cammarata, rispose: io all'università ci vengo il 27 per prendere lo stipendio, ma ora ho deciso che me lo faccio accreditare e non vengo più. Ecco, così siamo noi, che anche per fissare una riunione dei gruppi diciamo: auletta, hotel Nazionale, auletta». Forse Martino voleva dire: Berlusconi è come Cammarata, non si decide mai. E già, è proprio così: il Cavaliere non sa proprio che pesci pigliare, anche ora che è all'opposizione. Il povero Alessandro Rubino, un deputato che vorrebbe moderazione e concretezza al posto di

comando, sconsolato nota. «Quando ci si siede al tavolo delle trattative bisogna andare fino in fondo invece...». E Pnuccio Tatarrella può permettersi di dire: «Se l'affidavano a me la trattativa, non si faceva il tavolo e a quest'ora l'accordo era chiuso da un pezzo». Invece niente, perché Berlusconi è come Cammarata. Sente Letta e comincia a trattare con l'Ulivo. Sente Fini, si spaventa, e dice: «Basta, è tutto chiuso». Insomma va di qua e di là, come una canna al vento. E meno male che ormai un giorno sì e l'altro pure, si scusa: «Sono un impolitico», perché ho lanciato Cossiga in pista prima che le delegazioni si incontrassero. Perché ho creduto che l'Ulivo avrebbe votato La Loggia a scatola chiusa, senza chiederci in cambio il voto per Violante. Ma allora perché un impolitico dovrebbe continuare a fare il leader del Polo e aspirare alla guida della nazione? «Ormai è all'ordine del giorno la sua sostituzione, ne è convinto anche Fini. Dobbiamo lavorare davvero a qualcosa d'altro», dice un politico-politico del Polo. Un discorso vecchio che,

tuttavia, sta tornando pressante nei pensieri degli alleati dell'impolitico. La sua giornata di ieri - da leader sconfitto che torna alla Camera - è esemplare. Ma c'è l'antefatto di mercoledì. Per farla breve: alle 18 dell'altro ieri Berlusconi esce da via dell'Anima con la decisione di votare scheda bianca al Senato e con un comunicato di rottura con l'Ulivo. Poco dopo arriva dai suoi, riuniti all'hotel Plaza, e annuncia: voteremo i candidati di bandiera, al Senato La Loggia. Cosa è successo? Semplice. Di mezzo ci si sono messe una telefonata di Prodi e le pressioni di Letta a non tagliare tutti i ponti. Ma la ripresa dei colloqui, spiega il solito politico-politico del Polo, non l'avvia nemmeno bene, perché quel nome, La Loggia, lo lancia senza ricevere l'assenso dall'Ulivo, che l'indomani, cioè ieri, comincia a bombardarlo, sotteraneamente. Il perché lo spiega Tremonti a Prodi. Il leader dell'Ulivo: «Com'è questo La Loggia? Costi...». «E moralmente?», insiste Prodi. «Lasciamo perdere». Dunque Berlusconi mercoledì va avanti e incontra Prodi a cena. Ma non può fare a meno di sentire Fini che è con i suoi ad una festa fuori Roma. E il leader di An gli dice: non va. Il Cavaliere si blocca e rinuncia per la mattina di oggi un vertice (assente Fini).

Poi, quando arriva alla Camera, incontra prima Urbani, Martino e Biondi, da cui riceve in un certo senso il via libera per continuare la trattativa. Poi tocca a Fini - insieme a Casini - e con lui il tono non è certo amichevole. Il leader di An in sol-



Il lapsus di Violante



Camera ore 10,48: riprende la seduta dopo una breve interruzione dovuta alla riunione della Giunta delle elezioni. Violante indica le votazioni per la elezione del Presidente della Camera ma si sbaglia e annuncia: «Indico la votazione per il Presidente della Repubblica». Il segretario generale Mauro Zampini che gli è accanto, gli fa notare immediatamente il lapsus. Violante sorride, e con lui quasi tutti i deputati (c'è anche un inizio di applauso) poi dice: «Spero che nessuno se ne abbia a male». Subito dopo cominciano le votazioni.

«Prodi-Veltroni salvate i vitelloni»



In piazza Montecitorio ieri c'erano anche gli allevatori veneti e il coordinamento della «filiera zootecnica». Ancora sotto il colpo della caduta del mercato dovuta all'effetto della «mucca pazza», ponevano all'attenzione delle varie telecamere, piccoli manifesti con scritto «Prodi, Veltroni, salvate i vitelloni». Agli allevatori, si mescolavano intanto in piazza Montecitorio rappresentanze di inquilini sfrattati inneggianti all'«occupazione».

«Non siamo al beauty center»



Rischia di perdere il titolo di Miss Montecitorio (insidiata dalla collega di Forza Italia Annamaria De Luca, già applaudita come la «più bella» di questa legislatura) ma non se la prende. Anzi, Stefania Prestigiacomo, «forzista», invita tutti a «smetterla con queste sciocchezze delle miss: piuttosto, ci sarebbe da discutere sul fatto che le donne elette sono molto meno che nel 1994». Analogo l'invito ai colleghi e ai giornalisti di Giovanna Melandri (nella foto): «Il Parlamento non è un istituto di bellezza».

Speroni: «Agnelli passa col rosso»



«L'inefficienza di Roma si vede anche in queste cose...». Come spesso gli accade, il «padano» Francesco Speroni non trova parcheggio e litiga con i vigili urbani. Ai quali però ha omesso di segnalare un divertente episodio avvenuto in mattinata. Gianni Agnelli alla guida della sua Fiat si stava recando di gran carriera a Palazzo Madama e, riferisce Speroni, «non ha rispettato il rosso di un semaforo. Io ho suonato ma lui ha proseguito la sua corsa verso il Senato. Allora l'ho affiancato sulla destra e gli ho fatto un segno di saluto. Lui, impegnato a guidare, non mi visto».

Primo giorno di scuola tra tonni e piranha

ROMA. Il vento del nord-est entra verso le dieci del mattino dalla porta di servizio di Montecitorio. Passo spedito, Husky bagnati dalla pioggia, e anche un pizzico di allegria da primo giorno di scuola, i tre giovanotti, matricole della Lega a Montecitorio, varcano la porticina secondaria del palazzo insieme a mure di cronisti scalpitanti appartenenti al secondo «gironi» del senza-acredito. «Ma, onorevoli, per voi l'entrata non è questa...» - dice un commesso. E i tre giovanotti, sospinti dal vento del nord-est: «Fa niente... siamo neoletti». Bossi se la gode guardando i suoi ragazzi e come una chiocchia si tiene sempre a fianco la sua giovanissima neoletta, Franca Gambato. «È l'Irene?» - commenta, malizioso, qualcuno dei suoi. Ma questo nove maggio, giorno di S. Duilio, è di scena il gran debutto delle matricole, anonime o famose che siano, giovani e meno giovani, sono loro le grandi protagoniste sul palcoscenico del Transatlantico, in questo atto secondo del gran trapasso dalla Prima alla Seconda Repubblica. Ovvio che sono contente e incuriosite le matricole, ma a metà pomeriggio, quando la seduta è ancora sospesa, già vedi molti che friggono per le lunghe attese, quei tempi morti che caratterizzano la vita parlamentare.

Le sigarette di Mauro

Alle cinque della sera, seduto su un divano, l'ex calciatore Massimo Mauro, neoletto dell'Ulivo, che sfoggia una bella abbronzatura dorata, confessa alla cronista che lui si è già fumato sette sigarette, «in sole tre ore», «che roba... mi fa male... ma lo sai - no? - che anche i calcia-

Vita da matricole a Montecitorio. I neoletti del Nord-Est, sbagliano e entrano dalla porta di «servizio». L'ex calciatore Mauro fuma «sette Marlboro in tre ore» ed Elio Veltri, smarrisce una chiave. Lucio Colletti si definisce «un tonno in politica» e il professor Melograni cerca una presa per il computer. Cito minaccia il Senato: «A calci nel sedere se continua a parlar male del Sud». Furio Colombo applica la lezione americana del «galateo con gli avversari».

PAOLA SACCHI

tori fumano. Paolo Rossi mi ricordo che si fumava delle Marlboro e giocava...». Mauro, comunque, sorride felice: «Sì, sono emozionato come prima di quella storica partita dell'87 Juve-Real Madrid, quando vincemmo la coppa dei campioni M. forse è ora che giocherò la più bella «partita» della mia vita perché potrò coronare il mio sogno da quando ero bambino, quello di «giocare» con l'altro ex calciatore-deputato Gianni Rivera. Dopo Platini, Zico e Maradona un altro splendido numero 10... Ora però avremo la responsabilità del paese». E giù, una bella tirata di Marlboro, stessa marca di quelle di Pablito Attesa con sigaretta per Massimo Mauro, attesa con telefonata, prima di esser richiamati in aula, per l'altra celebre, per tutte altre faccende, matricola dell'Ulivo Elio Veltri. Portavoce tutto d'un pezzo per mesi e mesi di Tonino di Di Pietro ed ora alle prese con una ricerca frenetica tra i divani del corridoio dei passi perduti di una chiave. «Ma dove l'ho messa? Aspetti, poi le faccio una dichiarazione, ma se non la trovo poi devo risalire al numero e poi, in-

somma, per ora non posso più telefonare da qui, perché, vede, la chiave serve per usare questi apparecchi, un'altra novità che ho imparato oggi. Il mio primo giorno a Montecitorio? Sono qui pieno di speranza e di voglia di operare per il bene del paese. Come abbiamo sempre detto con Di Pietro» «Sì, diciamo, oggi è proprio come il primo giorno di scuola, con tutte le cose anche più minute da imparare...» - dice, sorridendo Furio Colombo, neo-deputato dell'Ulivo a Montecitorio. Ci arriva, Colombo, da Torino e anche da New York: «...da Torino attenta e gentile e da New York, dove ho imparato dalla vita democratica americana anche quel galateo che significa rispetto della minoranza incluso quello spirito di pace e di laboriosità che a me sembra sia il segno dell'Ulivo e che deve entrare in questa legislatura. Ecco perché la mia giornata da matricola l'ho iniziata attento anche a scambiare auguri e saluti con i rappresentanti dell'opposizione». Quanto a convivenza tra i due schieramenti il filosofo del Polo Lucio Colletti



la mette così. «Per me è una questione di tonni e piranha, un fenomeno trasversale, ci sono i politicamente ingenui e quelli, invece, esperti ed aggressivi...». «Ah, ma io - scherza il professore - guardate che sono un tonno». E c'è un altro professore di prestigio, neoletto di Forza Italia, lo storico Piero Melograni che, invece, più che alla fauna subacquea si dimostra molto interessato all'informatica. Prima la prende un po' alla larga. «Contentissimo di stare qui, ma non vorrei esser trattato peggio della peggiore Università del mondo e allora dico: datemi un tavolo, almeno un

cassetto». Si fa per dire, piuttosto il professor Melograni avrebbe bisogno che mettesse una presa al cavo per il computer che ha sotto il suo scranno: «Lo dicevamo con Pio, ma guarda questi hanno messo il cavo e non c'è la presa. Insomma, io potrei consultare i miei archivi, prendere i miei appunti, ma qui come faccio?». E, dunque, diano almeno una presa al professore. Quella farebbe comodo anche al giornalista, vicepresidente dei Socialisti italiani, Roberto Villett che sulla sua elezione si lascia andare ad una battuta scherzosa: «Sì, eccomi qui come deputato. E tutto si è svolto

regolarmente». Cito: «Bossi? A calci in...» Non scherza proprio, invece, l'ex sindaco di Taranto Gianfranco Cito, giunto in Parlamento, dove ha scelto di sedere accanto a Teodoro Buontempo di An, unico eletto della sua lista autonoma sostenuta dalla Lega di azione meridionale, di cui ben fero porta un distintivo: «Il 18 vado a Mantova a fare un comizio a piazza delle Erbe. Un duello con Bossi? Be' se lui continuerà a parlar male del Sud può darsi che qualcosa accada». Tipo? «Calci nel culo Chiaro? Porto 43 e mezzo scarpe» Achtung